



## Violante: servono leggi per prevenire la corruzione

Servono leggi per combattere la corruzione, soprattutto per prevenirla: lo ha detto il presidente della Camera Luciano Violante intervenendo, ieri sera, ad un dibattito sulla cultura della legalità alla festa dell'Unità di Firenze nel corso del quale ha ricordato come la corruzione «sia il primo strumento della mafia, quello ordinario, che non si vede». «In questo Paese - ha detto Violante - c'è stato il fenomeno del terrorismo ed abbiamo fatto leggi per combatterlo, c'è stato il fenomeno della mafia ed abbiamo fatto altrettanto. Poi un'intera classe politica è stata fatta fuori dalla corruzione e non abbiamo fatto niente. Sono preoccupato, il problema è prevenire la corruzione, non solo punirla». A questo proposito il presidente della Camera ha parlato delle necessità di pensare «a organismi moderni in grado di controllare la spesa pubblica»: «Se un ospedale deve essere finito il 31 dicembre è necessario che ci sia un organismo che il primo gennaio va a vedere di persona, non sulle carte, se è finito davvero, se è stato fatto come previsto, se tutto funziona». Nel corso del suo intervento Violante ha anche parlato a lungo dei fenomeni di microcriminalità e della necessità che il governo «tuteli la sicurezza dei cittadini. Abbiamo ottenuto - ha detto il presidente della Camera - risultati importanti sul fronte della lotta al crimine organizzato, con l'arresto, nel 1996, di 292 latitanti. Ma il numero dei delitti, dal 1992 al 1996, è passato da 2 milioni e 100 mila a 2 milioni e 400 mila ed il cittadino vede che si continua ad avere lo spacciatore sotto casa e si chiede: ma questo quando me lo portano via?».

Il Cavaliere lancia l'ipotesi di un «governo di programma» ma poi rettifica

# Sfogo a sorpresa di Berlusconi «Il bipolarismo è finito...»

Fini reagisce: non giochiamo con i paradossi

ROMA. «Il bipolarismo è finito». Parola di Silvio Berlusconi, e questa non se la rimangia. Basta e avanza, dunque, per rendere schizofrenico lo scenario politico faticosamente allestito nella Bicamerale per le riforme. Per non dare ai contestatori del Ccd la soddisfazione di riconoscere la crisi del Polo, il Cavaliere finisce per mettere in discussione addirittura la ragione d'essere della sua leadership, legata com'è all'avvio della stagione bipolare. Gioca allo scavalco con un bluff, quello del «governo di programma» che tradisce una vecchia voglia. Ma è talmente scoperto da indurlo nel giro di poche ore a una precipitosa ritirata: «È solo una divagazione, un divertimento, un'ipotesi di scuola su cose impossibili, irrealizzabili». Che figura. Anzi, che sceneggiata per chi in mattinata si era presentato a Montecitorio pregando i cronisti di tenerlo fuori dal «solito teatrino». A dargli retta, in quei frangenti, l'offensiva del Pierferdinando Casini e dei Clemente Mastella era un «autogol»: «Passano la palla all'avversario». Ha finito, piuttosto, Berlusconi per segnare il più clamoroso degli autogol, sfacciatamente da solo. Mettendo Massimo D'Alema e Romano Prodi in condizione di andare loro volta in rete. L'uno e l'altro ribadendo che un governo di programma c'è già, ed è quello insediato dagli

elettori a palazzo Chigi. Saranno gli elettori - sferza il segretario del Pds - a decidere quale governo «vorranno» la prossima volta. Un messaggio, quello del ricorso alle urne in caso di crisi, non nuovo, ma funzionale a stoppare il Bertinotti lanciatisi nella propaganda sulle «ambiguità del governo in cui Berlusconi si insinua». E che il capo del governo fa proprio, a conferma che questa volta la «sfida» della «coppia Ber-Ber» (come Fabio Mussi ha definito la «staffetta» tra Berlusconi e Bertinotti) è gestita d'intesa con il maggior partito della coalizione, anche a costo di mettere in conto l'estrema conseguenza della «crisi».

Vano, quindi, l'azzardo del Cavaliere. E vieppiù pericoloso all'interno stesso del Polo, visto che ha rischiato di mettere a repentaglio anche il già labile rapporto con An. Il fatto che Gianfranco Fini abbia chiosato che «certi paradossi è meglio non farli», la dice lunga sulla parte assolta nelle intercorse tra l'offensiva del «governo di programma» e la repentina marcia indietro. Resta l'avvertimento supplementivo del presidente di An: «Il Polo deve abbandonare ogni tentazione di imboccare scorciatoie nella ricerca di una rinviata politica sull'Ulivo». Come se non bastasse, ecco Casini uscire da palazzo Chigi e dichiararsi ritrovato «in perfetta sinto-

nia» con Prodi: «Lui non vuole allargare la sua maggioranza, e noi non vogliamo entrarci». Senza per questo rinunciare al dialogo (ovviamente con «riserva di giudizio») sulla riforma dello Stato sociale, ma nei termini corretti dell'associazione di responsabilità di fronte al Paese, declassati inizialmente da Berlusconi. Ma mal praticati, a dar retta a Mastella. Che non rinuncia ad affondare il coltello nella ferita di Berlusconi: «Siamo all'epidemia... Ma se si valuta che le difficoltà non sono solo del Polo, ma dell'intero sistema come tale, allora utilizzare a pretesto l'idea di trasmettere altrove, che non ci ha mai sfiorato, ci sembra francamente fuori luogo». Fuori del politichese: «Berlusconi a metterci sul mercato del trasformismo politico. Rocco Buttiglione, con cui i cicidini poi vanno a cena, è appena più sottile: «Un rischio di crisi c'è. E Berlusconi ha voluto dire a chi nella maggioranza cercasse di legittimare sostegni solitari, che l'operazione la può fare soltanto lui, in prima persona». Ma forse nemmeno serve razionalizzare più di tanto. Il popolare Franco Marini, che pure si era mostrato sensibile alle «novità» del Ccd, taglia corto sulla rincorsa berlusconiana: «Fa troppo caldo. Non voglio partecipare al chiacchierificio». Lamberto Dini, invece, cerca di incamerare quanto più può, anche a costo di

marcare le distanze con D'Alema. Sia sul ricorso alle urne: «In caso di crisi, decide il capo dello Stato». Sia sulla partita del centro: «Dice che non esiste perché non vuole che esista, ma non è detto che i progressi non ce ne debbano essere». E però rimarca che la strategia di Rinnovo resta ancorata al centrosinistra e mantiene la rotta bipolare. Che è esattamente il punto che Berlusconi insiste nel mettere in discussione: «È una fiction. È finito quando ci fu il ribaltone. E non è possibile nemmeno ricostruirlo fino a quando c'è una forza come la Lega che va per la tangente». Arriva a mettere in discussione pure la legge elettorale. Con una reminiscenza proporzionalista, forse dettata dall'ossessione per i sondaggi che - giura - lo danno al 24%, ma che lo mette alla stregua di quel Ccd che vorrebbe liquidare. E se pure fosse la concessione per riacchiappare Casini nella ridefinizione del centro del Polo, enterebbe in rotta di collisione con Fini. Doppio gioco anche con questi, nel momento in cui pone condizioni al dialogo con il governo, proprio come vuole An, puntando però a un «governo di programma» lasciando intendere che potrebbe anche fare a meno di Fini. Fatto è che, comunque sigiri, Berlusconi va a sbattere.

P.C.

Nella giornata delle «ipotesi» e delle correzioni il Pds è fermo: o Prodi o elezioni

## D'Alema: «Il governo di programma c'è già Vedo tornare fantasmi del passato»

La liquefazione del Polo è un rischio aggiuntivo alla stabilità perché riapre la strada agli intrighi. E alle inquietudini di Bertinotti Minniti replica: «Il governo cerca l'accordo coi sindacati, che altro dovrebbe fare?».

ROMA. Al berlusconiano governo di programma prima Zani («non v'è luogo a procedere») poi D'Alema hanno opposto picche: «Un governo di programma già c'è, è quello attuale». Quasi voglia altra formula «la decideranno gli elettori». La posizione della Quercia è «di principio, immutabile»: se davvero si vuol cambiare alleanze, si torna alle urne e i cittadini decidono. Valeva ieri, varrà oggi e domani, ha garantito il leader pidessino: il quale verso ora di pranzo aveva già chiuso i battenti davanti a sogni ed ambizioni ribaltate. «Vedo in giro vecchi fantasmi - confessava infatti D'Alema all'uscita dalla riunione del comitato di presidenza della Bicamerale -, rigurgiti del passato».

Governo Prodi o elezioni: detto a Firenze, ripetuto a Reggio Emilia, è il vincolo al momento non rimovibile di Massimo D'Alema. Trattasi non di mossa tattica ma di questione strategica, spiegano a Botteghe oscure: proibito lasciare fiato e speranza a invenzioni politiche che vulnerino il centrosinistra. Il segretario pidessino non è solo nell'erigere la barriera:

con Prodi, sul punto, esiste quello che comunemente si definisce un asse.

Quanto a Scalfaro - che ha ricevuto D'Alema - è difficile che cambi idea rispetto ai tempi della crisi del governo Berlusconi, quando egli stesso ritenne di dover dare seguito agli orientamenti venuti dalle urne (e cioè: non prescindere dall'opinione del maggior partito).

L'argine dalemiano si prepara a due possibili ondate: la liquefazione della destra e l'inquietudine bertinottiana, manifestatesi in questi giorni come un vero e proprio crescendo. Un Polo in via di spappolamento viene percepito a Botteghe oscure come un rischio aggiuntivo per la stabilità di governo: rientrerebbero nell'orizzonte politico manovre, intrighi e tentazioni del passato. I «fantasmi» dalemiani, appunto, che potrebbero simmetricamente produrre fibrillazioni nell'Ulivo. Davanti a una crisi la via alle elezioni anticipate - quella che D'Alema e Prodi ritengono corretta e sensata - potrebbe rivelarsi tutt'altro che un'autostrada.

Se il Polo è un serio problema, com'è ovvio i riflettori stanno però puntati sui neocomunisti. Il Comitato politico della Quercia ha esaminato a lungo, l'altro giorno, l'atteggiamento bertinottiano sul dato sociale. E ieri sono venute fuori tutte le sfumature. C'è Mussi che ironizza su Bertinotti e Berlusconi («Ber-Ber, la coppia più bella del mondo. Uno che dice: sono disposto ad aprire la crisi, l'altro che dice: sono pronto. Una staffetta, ma non la quattro per cento: è la quattro per niente»); c'è Salvi che si interroga sulla «sovraeccitazione» dei neocomunisti, e dichiara che al Pds «non interessa» scavare nelle divergenze tra Cossutta e Bertinotti. C'è infine Minniti, il segretario organizzativo, che prova a mettere Bertinotti con le spalle al muro sul terreno più scabroso: «Non capisco - dice infatti - si sta discutendo la riforma dello stato sociale. Il governo cerca l'accordo con i sindacati, il sindacato consulterà i lavoratori. Che altro deve fare un governo di centrosinistra? Bertinotti dovrebbe avere più fiducia nei lavoratori...».

Toni diversi, ma tutti concordi nel tentativo di far recedere i neocomu-

nisti da una posizione che - temono a Botteghe oscure - potrebbe condurre davvero alla crisi, o perché cercata pervicacemente o «per inerzia», polemica dopo polemica. Sulle intenzioni dell'alleato Fausto, infatti, nulla viene escluso: Botteghe oscure è più di un'ipotesi l'idea che Rifondazione miri alla rottura per ottenere non il voto anticipato ma la nascita d'un nuovo governo, magari un governissimo, dal quale restar fuori.

Bertinotti punterebbe insomma a riacquistare mani libere senza provocare un cataclisma politico-istituzionale, e a conquistare il risultato su un tema - il Welfare - che meglio degli altri si presta a una rottura propagandisticamente difendibile.

Ma il governo gode d'un prestigio che un anno fa era forse impensabile: il prezzo elettorale del trauma sarebbe forse troppo alto. L'ultimatum di D'Alema - se cade Prodi si vota - serve anche a ricordare all'inquieto Fausto che un Ulivo alleatosi con Di Pietro potrebbe far Bingo e liberarsi una volta per tutte dalle tutele altrui.

Vittorio Ragone

Festa dell'Unità, dibattito su tv e digitale

## Conflitto di Interessi Vita: «Si deve risolvere» Confalonieri: «In Italia ce ne sono tanti...»

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. I big della Tv si sono ritrovati ieri sera alla festa nazionale de «l'Unità» per fare un bilancio della trattativa in corso sulla piattaforma digitale. C'erano Vincenzo Vita, sottosegretario del ministero delle comunicazioni e gli operatori interessati: Vittorio Cecchi Gori (presidente di Tmc), Fedele Confalonieri (Presidente Mediaset), Enzo Siciliano (Presidente Rai), Tommaso Tommasi Di Vignano (presidente di Telecom), Mario Rasini (Amministratore delegato di Telepiù). A fare il punto della situazione è Vincenzo Vita che a nome del governo segue la trattativa. «C'è un percorso già individuato a luglio con un primo memorandum di intesa. C'è una scadenza a fine settembre per un accordo più impegnativo che prelude all'assetto societario di questa piattaforma digitale che noi ci auguriamo sia unitaria». Giuliano Amato, presidente dell'antitrust, ha però fatto osservare che una piattaforma unica sarebbe lesiva della libertà di mercato. «È giusto il richiamo ad avere avvertenza alla libertà di mercato, alla non chiusura della piattaforma. Abbiamo detto fin dall'inizio che questi sono punti irrinunciabili. Ma al di là di tutto il raggiungimento di una simile prospettiva è fondamentale per l'Italia che non può ri-

manere estranea al grande passaggio storico che sta avvenendo nel mondo della comunicazione e che è quello della integrazione multimediale, del matrimonio tra telefono, computer e televisione, e nello specifico televisivo il passaggio dall'era della televisione generalista trasmessa con le frequenze terrestri, all'era della televisione offerta attraverso il segnale digitale via satellite oggi, domani speriamo anche via cavo. È la moltiplicazione dell'offerta e il passaggio ad una televisione più qualitativa, rivolta a pubblici più specializzati. Si tratta di passare da un mezzo più arretrato ad un mezzo più avanzato. È auspicabile che non accada quello che è successo vent'anni fa con il colore che rinviando la scelta dello standard si arrivò poi a perdere un treno. Ora abbiamo un'opportunità e il governo guarda quindi con attenzione a questo processo che a nostro avviso non può assolutamente arrestarsi».

Biagio Agnes proprio ieri, giorno del suo insediamento a Tmc, ha espresso molte perplessità sull'opportunità di un'intesa unitaria per la piattaforma digitale. «Le sue dichiarazioni - ha osservato Vita - mi hanno un po' stupito. Vorrei dire che grazie a questa intesa l'Italia può entrare nell'evoluzione del sistema. Se si arrestasse questo processo forse si potrebbero anche dichiarare, con qualche semplicismo, che si possono fare due piattaforme digitali, ma il mercato non mi pare maturo per una simile prospettiva. Le aziende italiane invece proprio grazie all'intesa che si profila possono trovare una dimensione che oggi non hanno».

Anche Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, spera che la piattaforma unitaria si possa fare. «Ci stiamo lavorando, ci sono difficoltà tecniche, legali. Però dovrebbe essere una buona cosa per l'Italia». Secondo Confalonieri le nuove tecnologie potrebbero determinare nuove opportunità «di contenuto sia per Rai, Mediaset, Cecchi Gori e tante locali». Sulla situazione del sistema televisivo italiano Confalonieri ha un giudizio positivo. «A casa propria si parla sempre male. Ma in Francia, in Germania, in Inghilterra le cose non vanno meglio. Magari ci sono più segmenti che consentono di sentirsi qualcosa di elitario grazie all'offerta digitale». È stata affrontata anche la questione del conflitto di interessi. Si riesce a convivere con un problema di questa portata nell'attività quotidiana? La risposta di Confalonieri è sembrata una mezza ammissione. «Si convive male, ma si convive. Però mi sembra che di conflitti di interesse in Italia ce ne sono tanti e ce ne sono tuttora». Per Vita il conflitto di interesse «va risolto e di questa necessità se ne è accorta anche una parte del centro destra». Ha fatto discutere molto la dichiarazione di Agnes sulla piattaforma unica. Vittorio Cecchi Gori ha però smorzato la polemica: «Agnes è stato sulvago».

Raffaele Capitani

## Sartori ironico «Il Cavaliere torna Traballa»

«Governo di programma? Forse Silvio Berlusconi non sa quello che dice. Comunque visto che ha poi precisato che si trattava di un'ipotesi di scuola cercherò di sapere dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer che cosa voglia dire». Il politologo Giovanni Sartori non è tenero col leader del Polo. «A quanto pare il Cavaliere Traballa, come l'avevo chiamato in passato a proposito delle sue posizioni sulla legge elettorale, traballa di nuovo... Il bello è che ora il Cavaliere ha voluto, che lo congela con un premio di maggioranza. Possibile che non capisca mai il sistema elettorale che propone e difende?».

L'INTERVISTA Domani la Giunta decide sulla richiesta del pool milanese

## Bielli: «Voto per l'arresto di Previti»

«In quelle carte sono raccontati fatti terribili. Un sistema di corruzione che arrivava fino alla Cassazione».

ROMA. Domani si decide. Domani la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dovrà sciogliere il nodo: dire sì o no alla richiesta d'arresto avanzata dal pool milanese nei confronti di Cesare Previti, ex ministro della Difesa del governo Berlusconi.

Nodo intricato e gravido di incognite. Politiche, innanzitutto. Sul sì o sul no al pool di Milano si gioca ormai tutti lo ammettono - il destino di una parte importante della Bicamerale, la riforma della Giustizia, che la prudenza politica ha consigliato di rinviare a ottobre. «La politica c'entra poco: noi analizziamo le carte arrivate dalla procura di Milano, e in quelle 34 pagine vergate dal pool ci sono cose terribili. Un sistema di corruzione ampio e diffuso. Altro che la prima Tangentopoli...».

Walter Bielli, deputato dei comunisti unitari, è uno dei ventuno membri della Giunta.

Allora, onorevole, ci dica subito come voterà.

«Come voterò è scritto nella ri-

chiesta dei magistrati milanesi. Atti scritti bene, precisi, che mi inducono a concedere l'autorizzazione in modo convinto. Ma badi bene, il mio sì non è un atto di accusa contro l'onorevole Previti...».

Una carezza certo non è... «Voto sì per creare le condizioni perché ci possa essere da parte del Giudice per le indagini preliminari la possibilità di esprimere una valutazione su fatti terrificanti».

Perché terrificanti? «Ho letto le carte e c'è un passaggio della procura di Milano che è emblematico. Questo scandalo, scrive il pool, non ha eguali in Italia e neppure in Europa. Siamo di fronte ad uno scandalo di proporzioni enormi che coinvolge personaggi incredibili. Un reticolo di rapporti nel quale Previti ha giocato un ruolo non certamente secondario».

L'onorevole Marco Boato, relatore per la riforma della Giustizia in Bicamerale, non la pensa così... «Io non so se Boato ha letto le pagine scritte dalla procura di Milano.

A leggerle con attenzione si può solo dire che qualora l'atto di accusa trovasse conferme da ulteriori indagini, saremmo di fronte a qualcosa di veramente grave. Ma la Camera, in questo caso la Giunta e successivamente l'Aula, non esprimerà domani una opinione "sui" fatti, noi dobbiamo solo dare l'autorizzazione perché si accerti fino in fondo se questi fatti sono veri o meno. E nel caso specifico, se la richiesta di custodia cautelare è legittima o meno, se esiste il pericolo di un inquinamento delle prove, oppure di una fuga all'estero dell'onorevole Previti. Noi questo dobbiamo valutare».

E le pare poco? «Affatto. Ma io credo anche che non si debba avere in alcun modo un atteggiamento persecutorio verso Previti, io penso che il parlamentare debba essere valorizzato e tutelato, ma in questo caso c'è un ruolo di Previti in quanto tale. Nella richiesta dei magistrati di Milano si dice che "il Parlamentare, ove lo ritenga e ne abbia la possibilità, pre-

senti gli argomenti a sua difesa attraverso una presentazione spontanea».

Una via d'uscita per tutti, per Previti e per noi.

«Non è questo il punto, e non sta a me indicare vie d'uscita per Previti, però mi pare che la procura di Milano sta sollevando un problema serio, che Previti dica tutto quello che sa e lo dica prima ancora che gli si possa compiere un atto come quello richiesto. In qualche modo credo che oggi se c'è un problema è l'atteggiamento dell'onorevole Previti».

Che in più interviste ha detto di sentirsi un perseguitato politico.

«Per non sentirsi più un perseguitato Previti deve dimostrare di avere le carte in regola. Perché siamo di fronte ad un affare che ha dimensioni colossali, dal punto di vista dell'entità dei soldi che sono circolati, ma anche dal punto di vista dei personaggi che sono tirati in ballo. Qui stiamo parlando di una corruzione che entrava fin dentro le segrete stanze della Cassazione per "aggiu-

stare" processi, arrivando al punto che si inventavano riunioni perché coloro che dovevano decidere su questo o quel processo fossero messi in condizione di non partecipare al momento della decisione. Che cosa c'è di più grave di atti come questi? Altro che persecuzione politica».

E la Bicamerale? Il voto su Previti non rischia di far saltare tutto?

«Sono molto preoccupato che qualcuno tenti di collegare le due cose. Forza Italia potrà considerare punitivo un eventuale sì alla richiesta di arresto e quindi avere una reazione negativa in Bicamerale. Ma io credo che proprio su fatti come questi Forza Italia dovrà dimostrare di essere un partito serio e non un partito-azienda. E la stessa Sinistra democratica non può pensare che i lavori della Bicamerale possano andare meglio se si sottovalutano vicende come queste».

Enrico Fierro

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baracci, Alberto Curtone, Roberto Gnasoli (Politica)		
	Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoletti
E COMMENTI	Vichi De Marchi	CRONACA	Otello Piccini
ATINU	Fabio Pizzari	ECONOMIA	Riccardo Ligasari
ART DIRECTOR	Silvia Garavolisi	CULTURA	Alberto Orsini
SEGRETARIA		IDEE	Bruno Gravagnuolo
DI REDAZIONE		RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
CAPI SERVIZIO	Omero Ciai	SPETTACOLI	Tony Jop
ESTERI		SPORT	Ronaldangelo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokka, Alfredo Melici, Italo Piarico, Francesco Riccio, Gianluigi Senofini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piarico Vice direttore generale: Dario Aspellino Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3342 del 13/02/1996			